

**I. E. Tzamtzis, *Libertas. Ζητήματα ελευθερίας εις το δίκαιο και τους θεσμούς της Ρώμης*, Ekd. Sakkoula & L'Harmattan, Athena-Thessalonike & Paris-Torino-Budapest 2006 (sed 2007), pp. XXIV-408, ISBN 9604451286 et 2296005918.**

1.- Il volume, in lingua neogreca, contiene i risultati di un ciclo di lezioni tenute da Ioannis Tzamtzis<sup>1</sup> nell'ambito di un seminario interdisciplinare ('*Nozioni di libertà e di diritto*') svoltosi ad Atene nell'anno 2004/2005 presso la Società Ellenica di Ricerca Filosofica e Storica del Diritto, diretta da Ioannis Strangas.

Anticipato da due prefazioni, rispettivamente dello stesso Ioannis Strangas (pp. VII-VIII) e di Michel Humbert (pp. IX-XII), lo studio di T. si divide in due parti, cui è premessa un'articolata introduzione (pp. 1-11); in essa T. pone lo *status quaestionis* e, ripercorrendo, fra le altre, le interpretazioni del concetto di *libertas* offerte da H. Kloesel, J. Hellegouarc'h, P. Grimal e P.A. Brunt, mette in luce come nell'esperienza giuridica romana il concetto di *libertas* si sarebbe affermato sin dalle origini in forma dualistica; al fianco di una *libertas* egualitaria, nella quale le parti che entravano in relazione erano reciprocamente sullo stesso piano, ve ne sarebbe stata un'altra 'asimmetrica', in cui le parti non erano in posizione paritetica. Di tale modello, che T. felicemente definisce 'a geometria variabile', vengono rintracciati, nella documentazione attinente tanto alle vicende interne quanto a quelle 'internazionali' di Roma, significativi esempi.

2.- Nella prima parte (pp. 11-154), strutturata in due capitoli (I-II), T. affronta il tema dell'influsso della *libertas* sulla *civitas Romana* e sulle relazioni fra *cives*.

In particolare, nel primo capitolo (pp. 11-88) T. insiste sulla costruzione dell'*imperium* magistratuale repubblicano e sulle limitazioni di esso (sia quelle originarie, sia quelle introdotte dalla legislazione di V e IV secolo) quale meccanismo di tutela della *libertas* dei *cives*. Riverberi di questa dialettica fra *libertas* e *imperium* sarebbero l'emanazione delle *leges de provocatione*, l'infrequente ricorso alla carcerazione, e la limitata presenza di forze di polizia al servizio dei

\* Questa recensione appare anche su RSA. 40, 2010 [in corso di pubblicazione].

<sup>1</sup> Professore di Storia romana presso l'Università di Ioannina, e già allievo di Michel Humbert negli anni del dottorato parigino, nell'ambito del quale produsse una corposa tesi di dottorato, purtroppo inedita, in tema di '*Justice criminelle et justice populaire à la fin de la République romaine (149-44 av. J.-C.). Organisation judiciaire criminelle et rôle du peuple à Rome au dernier siècle de la République*', Paris 1996.

*tresviri capitales*<sup>2</sup>. La ‘geometria variabile’ della *libertas* dei *cives* viene invece posta in luce (pp. 37 ss.) attraverso una serie di riflessioni sul patronato, sull’affermarsi, sin da epoca regia, del sistema timocratico, con il conseguente influsso sull’ordinamento centuriato. Ad esso solo in parte si sarebbe contrapposto l’ordinamento tributo, che riaffermava una sostanziale eguaglianza dei cittadini e quindi della loro *libertas* al momento dell’espressione del voto.

T. rintraccia infine (pp. 64 ss.) una *libertas* ‘asimmetrica’ a fondamento tanto della condizione giuridica ‘subalterna’ dei *Latini*, dei *liberti*, delle donne quanto (pp. 79 ss.) della affermazione di culti religiosi ‘non-ufficiali’, la cui libera pratica è sottoposta a un rigido controllo e sempre in subordine alla salvaguardia della religione ‘ufficiale’.

Nel secondo capitolo (pp. 89-154), T. punta invece la propria attenzione sull’evoluzione delle relazioni fra *cives*, e fra *cives* e non-*cives*, nella storia di Roma fra repubblica e principato. Indaga quindi, nei limiti di una documentazione molto più tarda e in taluni casi frammentaria, l’influsso ideologico della *libertas* ‘a geometria variabile’ su talune norme di matrice privatistica, con specifico riguardo al diritto delle persone (*matrimonium*, *patria potestas*) e ai diritti reali.

3.- La seconda parte del saggio (pp. 155-262), anch’essa strutturata in due capitoli (III-IV) è invece dedicata all’interpretazione della *libertas* quale elemento fondante delle relazioni internazionali di Roma, dalla repubblica sino al principato. È la parte forse meglio riuscita e più suggestiva dell’intera monografia, nella quale emergono al meglio le duplici competenze – tanto di storico, quanto di giurista – di T.

Nel terzo capitolo (pp. 157-210), partendo dal presupposto che questo sia l’ambito nel quale meglio si coglie la coesistenza, nel mondo romano, di due concetti differenziati di *libertas* (l’una egalitaria, l’altra ‘asimmetrica’), T. insiste sui differenti modelli mediante i quali Roma costruisce le proprie relazioni internazionali nell’età repubblicana. Particolarmente suggestive le pagine sui *foedera aequa* (pp. 157 ss.) nelle quali T. fa emergere come, in un trattato come il *foedus Cassianum*, la combinazione di *aequitas* e *libertas* sia affermata attraverso il *ius migrandi*. Seguono riflessioni sui *foedera iniqua* e sulla guerra sociale, che T. spiega come un tentativo di conseguimento, da parte degli *Italici*, di quella *libertas* egalitaria (*optima libertas*) sino a quel momento negata da Roma.

<sup>2</sup> Al riguardo manca tuttavia un confronto di T. con le riflessioni di C. Cascione, *Tresviri capitales. Storia di una magistratura minore*, Napoli 1999.

T. interviene poi (pp. 173 ss.) sulla *libertas* come elemento ideologico fondante le strategie di espansionismo sul mondo greco ellenistico promosse dal senato di Roma: vengono a tal proposito messi in luce il frequente ricorso (soprattutto nel II sec. a.C.) all'arbitrato 'internazionale', le successioni 'ex testamento' sui regni di Bitinia, della Cirenaica e di Pergamo e, principalmente, il ricorso ad atti eminentemente politici – quali le dichiarazioni di 'indipendenza' della Grecia nel 196 a.C., e di Creta, sotto Antonio, nel 44-43 a.C.<sup>3</sup> – nei quali alla *libertas* si affianca il concetto di *immunitas*.

Il quarto capitolo (pp. 211-262) è invece incentrato sulle relazioni fra centro e periferie in età imperiale: il dualismo della *libertas* viene rintracciato nella dicotomia fra *civitates liberae* e *stipendiariae*, e poi nella coesistenza, diversificata nelle singole realtà, fra magistrature locali e governo provinciale. In questo quadro, particolare attenzione (pp. 240 ss.) viene opportunamente riservata ai *koinà*, la cui duplice funzione di promozione del culto imperiale e di controllo del governatore provinciale (si pensi a quanto riportato da Tac. *ann.* 15.20 a proposito di Claudio Timarco, *archiereus* del *koinòn* cretese, *quod dictitasset in sua potestate situm, an proconsulibus, qui Cretam obtinuissent, grates agerentur*), avrebbe determinato secondo T. l'instaurazione di una *libertas* 'agevolata', instaurata in ragione delle relazioni privilegiate fra le comunità costituenti il *koinòn* e il principe<sup>4</sup>.

Da ultimo (pp. 247 ss.), quale ulteriore riprova di una *libertas* delle comunità entrate in relazione con Roma, T. si sofferma sulla tolleranza di Roma nei confronti dei diritti locali e delle istituzioni giudiziarie locali, concretizzatesi rispettivamente attraverso l'affermazione di un editto provinciale e la sopravvivenza di tribunali nelle singole città.

4.- Nelle conclusioni (pp. 263-266), T. ribadisce ancora una volta come il concetto di *libertas* sia, a Roma, dualistico, con la conseguenza che, sul piano degli *status* delle *personae*, questo dualismo determinerebbe l'esistenza di relazioni di ineguaglianza in seno ad una città che accorda diritti precisi a tutti i suoi cittadini. Sul piano, invece, delle relazioni interstatali, un duplice ordine di *libertas* ben giustifica l'esistenza tanto di *foedera aequa* quanto *iniqua*, nei quali

<sup>3</sup> Su quest'ultimo punto l'A. riprende, in particolare, talune conclusioni del saggio *Antoine, Cléopâtre et la Crète: à propos de Dion Cassius*, 49, 32, 4-5, pubblicato in G. Traina, B. Tisé, P. Buongiorno (a c. di), *Studi sull'età di Marco Antonio [= Rudiae 18]*, Galatina (LE) 2006, 353-375.

<sup>4</sup> Si deve però segnalare, in proposito, l'assenza di un confronto con gli studi (pur se riferiti all'Asia) su temi analoghi di M.D. Campanile, part. nella monografia *I sacerdoti del koinon d'Asia (I sec. a. C.-III sec. d. C.): contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco*, Pisa 1994.

si pone in rilievo la *maiestas* di Roma, e, in età imperiale, soprattutto la distinzione fra comunità sottoposte al governo di Roma e *civitates liberae*.

Chiudono il volume l'elenco delle abbreviazioni bibliografiche (pp. 267-320), una silloge (pp. 321-340) dei principali testi analizzati da T. nella sua ricerca (fra i quali si segnalano, in particolare, il *SC. de Bacchanalibus*, la *Lex Antonia de Thermessibus*, gli editti di Augusto ai Cirenei, la *Tabula Banasitana*, la *Constitutio Antoniniana*), gli indici (pp. 341-358), dei nomi, dei luoghi, delle cose notevoli.

Ad essi si aggiunge (pp. 359-408) un ampio *Résumé* in lingua francese, nel quale sono compendiate i principali risultati raggiunti in ciascun paragrafo. Piace auspicare che, nelle more di una traduzione (in francese, piuttosto che in italiano) del libro esaminato, questa scelta renda più immediatamente fruibili – facilitandone la circolazione anche fra gli studiosi che non pratichino il neogreco – le tesi sostenute da Tzamtzis. La tesi di una *libertas* ‘a geometria variabile’ è infatti senza dubbio seducente e – al di là di qualche puntualizzazione su singoli aspetti – può ritenersi, nelle sue linee essenziali, degna di considerazione; con la conseguenza che, come affermato dallo stesso M. Humbert in sede di prefazione (p. XI), le opinioni di T. dovranno avviare, fra gli studiosi interessati, un necessario percorso di riflessione.

Pierangelo Buongiorno

(Università del Salento)